

di CARLO
OSSOLA



IL CONTINENTE
INTERIORE

ECCE HOMO:
GLI SPIRITUAL
DI MARGUERITE
YOURCENAR

«G esù allora uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: "Ecco l'uomo!". Al vederlo, i sommi sacerdoti e le guardie gridarono: "Crocifiggilo, crocifiggilo!"» (Giov., XIX, 5-6). *Ecce homo*: non bastano Antonello da Messina e il Caravaggio a testimoniare dei flagelli su un corpo che sta per essere crocifisso; l'*Ecce homo* è la più pronunciata e la meno dicibile delle parole della Settimana Santa. Ma la recente antologia dei saggi e prefazioni di Marguerite Yourcenar (*Il segreto e il sacro*, a cura di Camillo Faverzani, Roma, Bulzoni, 2009, pp. 280), ci riconduce alla sua mirabile antologia di Spiritual dei Neri d'America: *Fleuve profond, sombre rivière*, 1966, alla sua lettura dell'"Uomo dei Dolori": «I più nobili, i più grandiosi Spiritual sono quelli in cui soffre e sanguina il sublime Uomo dei Dolori. Troppo spesso l'ottimismo del protestante moderno si distoglie dalle angosce e dalla morte del Crocifisso; mentre, ampiamente visibile, inchiodata sui muri della casa e delle chiese, per i cattolici l'Agonia divina è spesso diventata un simbolo freddo e banale, privo di qualsiasi rapporto con l'idea di pena universale [...]. [Ma il] poeta nero sa cosa vuol dire venir deriso o battuto a colpi di verga, tacere sotto agli sputi e alle botte. Appesa ad un albero, ogni vittima di un linciaggio gli fa pensare all'Albero della croce. Da una totale identificazione con il dolore di Dio nascono poesie che raggiungono la straziante dignità di



MARGUERITE YOURCENAR

Il poeta nero sa cosa vuol dire venir deriso o battuto a colpi di verga, tacere sotto gli sputi e le botte, come Cristo

antiche sequenze liturgiche. Oltre l'esperienza individuale [...], il cantante

nero si lancia per affermare una tragica e mistica esperienza che appartiene a tutti noi». Ascoltiamolo: «Eravate voi là, quando hanno crocefisso il mio Signore? / (Oh! A volte tremo, quando vien da pensarlo). // Eravate voi là, quando l'hanno inchiodato appeso a un albero? / (Oh! A volte tremo quando vien da pensarlo) //». Schiavi che hanno vissuto quell'obbrobrio, di cella in cella, di colpo in colpo: «L'hanno condotto di aula in aula / senza che si lamenti, // l'hanno flagellato tutta la notte / senza che si lamenti... // Lo sentite il martello infiggersi / senza che si lamenti?» (*La passione di nostro Signore Gesù Cristo*). Questi Spiritual sono risuonati per generazioni di oppressi, levando alto un sogno divino di liberazione: «Il mio Dio è una grande roccia in un paese colmo di stanchezza, / colmo di fatica, / in un paese di scoramento... » (*Catechismo*). Quando si è aperto Guantanamo, non era solo politica, ma il ricordo - impercettibile - di quei canti ascoltati dal giovane



CARAVAGGIO, «ECCE HOMO»

Appesa a un albero, ogni vittima di un feroce linciaggio gli fa pensare all'Albero della croce

Obama: «Gli oppressi non saranno più nelle pene, / Discendi, Mosè, parla in nome di Jehovah; / il Signore Dio romperà le nostre catene, / Di' al vecchio re che il tuo popolo se ne va...» (*Discendi, Mosè...*). L'antologia di Marguerite Yourcenar ha questo titolo: *Fleuve profond, sombre rivière*: è la conclusione di uno degli Spiritual: «Fiume profondo, e ombrosa corrente / Giordano, Giordano, tra me e il mio Dio, / Costruitemi un ponte di preghiera». Un ponte di preghiera: rare sono le meditazioni della Settimana Santa che abbiano raggiunto l'intensità di quell'introduzione, nel suo ripercorrere «la via latte della

mitezza cristiana» e del suo *Resurrexit*: «È qui e subito che il cantante di Negro Spiritual, come tutti i mistici, impone a se stesso di aspettare un mondo in cui non finirà mai la domenica». E intanto - insegna quel canto - non c'è che da seguire la Voce degli oppressi: «Non dimenticherò mai che un bel giorno / (O mar Rosso!) / Gesù mi lavò nel suo amore / (O mar Rosso!) // Oh! Non dimenticherò mai che nel tempo / (O mar Rosso!) / Gesù predicò per la povera gente, / (O mar Rosso!)» (*Mar Rosso*).